

Zimbra

tabacchi_s@camera.it

Fwd: alla c.a. Presidente Fioroni**Da :** Claudio Nardone <nardone_cl@camera.it>

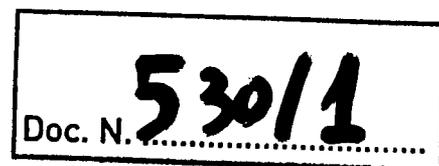
lun, 15 feb 2016, 18:18

Oggetto : Fwd: alla c.a. Presidente Fioroni**A :** Giuseppe Fioroni <fioroni_g@camera.it>**Cc :** Stefano Tabacchi <tabacchi_s@camera.it>

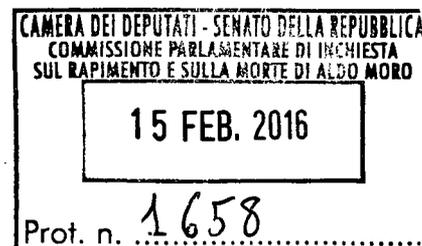
Caro Presidente,

Le inoltro l'email pervenuta questa sera dal sen. Di Biagio.
Cordiali saluti,

Claudio Nardone

**Da:** "aldo dibiagio" <aldo.dibiagio@senato.it>**A:** "Claudio Nardone" <nardone_cl@camera.it>**Inviato:** Lunedì, 15 febbraio 2016 17:47:42**Oggetto:** alla c.a. Presidente Fioroni

Gentile Presidente,



di seguito mi permetto di inoltrare il testo ed il resoconto dello svolgimento di una mia interpellanza al Senato sulla sorte di alcuni terroristi, italiani e stranieri, arrestati tra il 1976 e il 1980. Ritengo infatti che nella risposta del Governo potranno cogliersi alcuni elementi e spunti di novità, interessanti ai fini del lavoro della Commissione da Te presieduta.

cordiali saluti

Aldo Di Biagio

**Interpellanza sulla sorte di alcuni terroristi, italiani e stranieri,
arrestati tra il 1976 e il 1980**

(2-00169) (17 giugno 2014)

DI BIAGIO. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

l'11 ottobre 1976 tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata "Giugno Nero" assaltavano l'ambasciata siriana a Roma, ferendo alle gambe un funzionario della medesima;

il 6 novembre dello stesso anno i miliziani palestinesi, che si erano consegnati alle autorità italiane poche ore dopo l'assalto, venivano processati per direttissima e condannati a 15 anni di reclusione.

Nell'edizione del giorno successivo il quotidiano "La Stampa" scriveva che "è facile presumere (almeno questo è avvenuto in episodi analoghi e precedenti) che di qui a qualche mese sarà concessa la grazia ai tre condannati con relativa espulsione dal territorio italiano";

il 25 novembre 1976 il quotidiano riferiva dell'arresto, occorso ad Arnhem in Olanda nei giorni precedenti, di 2 terroristi italiani di estrema sinistra, Franco Secci e Giovanni Paba, entrambi nativi di Aritzo in provincia di Nuoro. Risulterebbe che l'arresto sarebbe avvenuto a bordo di un treno proveniente dalla Repubblica federale tedesca e diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam e che gli estremisti sardi sarebbero stati trovati in possesso di armi, esplosivi, una cartina contenente le distanze chilometriche tra alcuni aeroporti europei e del nord Africa, nonché un elenco di nominativi di terroristi italiani e palestinesi detenuti nelle carceri del nostro Paese;

risulterebbe altresì che Secci e Paba vennero estradati, processati e condannati in Italia per i reati annessi ai fatti;

infine nel marzo 1980 furono arrestati a Tolone in Francia, nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro una rete eversiva internazionale, 3 terroristi italiani di estrema sinistra. Uno di loro, il sardo Franco Pinna, sarebbe stato trovato in possesso di un documento d'identità intestato a Franco Secci,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risultino la data effettiva, le modalità e le motivazioni per cui i 3 terroristi palestinesi responsabili dell'assalto all'ambasciata siriana vennero scarcerati e abbandonarono il nostro Paese;

se risulti se i nominativi dei 3 terroristi palestinesi compaiano nella lista dei detenuti politici italiani e mediorientali sequestrata in Olanda a Giovanni Paba e Franco Secci;

se risulti quali siano gli altri nominativi contenuti nell'elenco medesimo;

se Paba e Secci, al momento dell'arresto in Olanda, fossero impegnati in un trasporto logistico di armi ed esplosivi o se invece gli stessi si trovassero in procinto di compiere un attentato presso una stazione ferroviaria o in altro luogo;

se risulti se la falsa identità utilizzata dal terrorista Franco Pinna, al momento dell'arresto in Francia nel 1980, sia da ricondurre a Franco Secci arrestato in Olanda nel 1976.

resoconto

Ha facoltà di parlare il senatore Di Biagio per illustrare tale interpellanza.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, gentile Sottosegretario, l'interpellanza di oggi vuole fare chiarezza su alcuni aspetti potenzialmente riconducibili anche alla strage di Bologna.

Permettetemi di ringraziare l'ex collega Enzo Raisi di Bologna, che ha molto contribuito, con la sua costante attività di inchiesta, non solo ai fini di questa interpellanza ma più in generale, a far luce su una vicenda così drammatica per il nostro Paese, oltre ai tanti magistrati che sentono il dovere di fare chiarezza.

Entriamo dunque nel merito dei fatti.

L'11 ottobre 1976 tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata «giugno nero» assaltano l'ambasciata siriana a Roma, ferendo alle gambe un funzionario della stessa. Il 6 novembre questi miliziani palestinesi, che si erano consegnati alle autorità italiane poche ore dopo l'assalto, vengono processati per direttissima e condannati a quindici anni di reclusione.

Nell'edizione del giorno successivo, il quotidiano «La Stampa» scrive che è facile presumere (almeno questo è avvenuto in episodi analoghi e precedenti) che di qui a qualche mese sarà concessa la grazia ai tre condannati con relativa espulsione dal territorio italiano; e così di fatto avviene.

Il 25 novembre dello stesso anno il quotidiano riporta una notizia che per certi aspetti potrebbe essere correlata agli accadimenti precedentemente descritti.

Nei giorni precedenti viene effettuato ad Arnhem, in Olanda, l'arresto di due terroristi italiani di estrema sinistra, Franco Secci e Giovanni Paba, entrambi nativi di Aritzo in provincia di Nuoro, che stavano viaggiando a bordo di un treno proveniente dalla Repubblica federale tedesca e diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam. Gli estremisti sardi vengono trovati in possesso di armi, esplosivi, e un elenco di nominativi di terroristi italiani e palestinesi detenuti nelle carceri del nostro Paese, oltre ad altri documenti estremamente riservati. A seguito dell'arresto, Secci e Paba vengono estradati, processati e condannati in Italia per i reati annessi ai fatti.

Nel marzo 1980, infine, vengono arrestati a Tolone, in Francia, nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro una rete eversiva internazionale, tre terroristi italiani di estrema sinistra. Uno di loro, il sardo Franco Pinna, viene trovato in possesso di un documento d'identità intestato proprio a Franco Secci, uno dei due estremisti sardi dei fatti di Arnhem.

Da questi antefatti si delinea, dunque, uno scenario complesso dai contorni non sempre decifrabili. Se da una parte vi sono palesemente dei collegamenti tra i vari accadimenti, da un'altra sfugge la comprensione completa della dinamica e dei potenziali obiettivi.

Il 2 agosto 1980, una data tristemente nota, anche perché associata ad un evento che al dolore aggiunge la mancanza di una giustizia definitiva, tra le macerie della strage di Bologna vengono rinvenuti una valigia e un passaporto appartenenti a un professore di nome Salvatore Muggironi, il quale, dopo essersi salvato dall'attentato, torna in Sardegna senza però denunciare la perdita dei suoi oggetti e documenti. Undici giorni dopo la strage, il professore si giustificherà accampando una serie di motivazioni che però non trovano alcun riscontro da parte della questura. Ma il dato ancora più curioso è che il professor Muggironi risulterebbe essere, all'epoca dei fatti, il fidanzato della sorella di uno degli estremisti sardi arrestati in Olanda; una coppia dunque afferente con molta probabilità allo stesso gruppo estremista.

Il 19 agosto, diciassette giorni dopo la strage, il comando della stazione dei carabinieri di Aritzo comunicò al nucleo di polizia giudiziaria di Bologna l'avvenuta restituzione del passaporto, evidenziando contestualmente il sospetto che il Muggironi potesse appartenere all'area della sinistra extraparlamentare.

Il 10 ottobre 1980, la compagnia dei carabinieri di Sorgono, in Provincia di Nuoro, inviò un'informativa sul conto del Muggironi alla procura della Repubblica di Bologna, competente per le indagini relative alla strage e, per quanto di competenza, anche alla procura della Repubblica di Oristano. Tale informativa dava atto di una presunta telefonata anonima, ricevuta dal brigadiere Oreste Celestino il precedente 7 ottobre,

quindi tre giorni prima, con la quale era stato attribuito al Muggironi un non meglio precisato coinvolgimento nell'esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna; ciò poteva trovare un riscontro nel rinvenimento del suo passaporto nel luogo della strage.

Il sopradetto brigadiere Celestino allegò all'informativa una serie di schede personali da cui risultava l'affiliazione del Muggironi a un gruppo extraparlamentare operante in Barbagia, dove militavano anche due persone già condannate per reati gravi. Queste due persone si chiamavano: Giovanni Paba e Franco Secci. Dalle schede personali di Giovanni Paba e Franco Secci risulta che gli stessi sarebbero stati arrestati in Olanda, perché trovati, a bordo di un treno diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam, in possesso di armi, esplosivi e fogli contenenti nominativi di detenuti delle Brigate Rosse, nonché riferimenti a gruppi del terrorismo palestinese.

Chiedo quindi al Governo, con questa interpellanza, quale sia stata la data effettiva nonché le modalità e le motivazioni con cui i tre terroristi palestinesi responsabili dell'assalto all'ambasciata siriana vennero scarcerati e abbandonarono il nostro Paese. Chiedo soprattutto se risulti che i nominativi dei tre terroristi palestinesi compaiano nella lista dei detenuti politici italiani e mediorientali sequestrata in Olanda a Giovanni Paba e Franco Secci. Chiedo inoltre se Paba e Secci, al momento dell'arresto in Olanda, fossero impegnati in un trasporto logistico di armi ed esplosivi o se invece gli stessi si trovassero in procinto di compiere un attentato presso una stazione ferroviaria o in altro luogo. Chiedo infine se risulti che la falsa identità utilizzata dal terrorista Franco Pinna, al momento dell'arresto in Francia nel 1980, sia da ricondurre a Franco Secci, arrestato in Olanda nel 1976.

Si comprenderà come le risposte a questi interrogativi potranno se non altro contribuire a colmare alcuni vuoti e a chiarire alcuni lati rimasti ancora oscuri, relativi ad una vicenda - come ho detto - drammatica per la storia del nostro Paese, per la quale le famiglie delle vittime aspettano ancora una verità definitiva e scevra da condizionamenti e pregiudizi ideologici. Ritengo infatti necessario ricercare i responsabili della strage attraverso un approccio che sia solo quello della verità. Non ho interesse e non mi appassionano le dietrologie e il complottismo, di qualunque parte siano. Chiunque si macchi di tali nefandezze, ammantato di qualsiasi copertura ideologica, è solo uno squallido criminale che va perseguito e condannato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

Ringraziamo molto il sottosegretario di stato per la salute, dottor De Filippo, per la disponibilità a sostituire il suo collega dell'Interno, anche se, data la materia di questa e della successiva interrogazione, avremmo in effetti gradito, come Senato, la presenza del Vice Ministro dell'interno o di uno dei Sottosegretari al Ministero dell'interno.

DE FILIPPO, sottosegretario di Stato per la salute. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza all'ordine del giorno il senatore Di Biagio chiede chiarimenti in merito alla scarcerazione e all'allontanamento dal territorio nazionale dei tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata "Giugno nero", che l'11 settembre 1976 fecero irruzione nell'ambasciata siriana a Roma.

Inoltre, egli richiama l'arresto di tre terroristi italiani avvenuto all'estero in due diverse circostanze risalenti al 1976 e al 1980, ipotizzando un nesso tra il terrorismo di matrice palestinese e il terrorismo nostrano di estrazione brigatista e NAP.

Con riferimento al primo punto toccato nell'atto di sindacato, riferisco che i tre terroristi dell'organizzazione «Giugno Nero», tutti noti con uno o più *alias*, furono condannati, il 6 novembre 1976, dalla corte d'assise di Roma a quindici anni di reclusione per i reati di tentato omicidio, sequestro di persona, introduzione nel territorio nazionale, detenzione e trasporto di armi e munizioni da guerra. La pena fu poi ridotta dalla corte d'assise d'appello di Roma a otto anni e quattro mesi di reclusione.

Essi furono scarcerati il 22 dicembre 1981, sulla base di un provvedimento della procura generale della Repubblica di Roma attuativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 744 del 1981 in materia di amnistia e indulto. Furono conseguentemente espulsi dal territorio nazionale.

In merito alle vicende segnalate nell'interpellanza, rappresento che effettivamente il 20 novembre 1976 i signori Giovanni Paba e Franco Secci, furono arrestati dalla polizia di frontiera olandese mentre erano a bordo di un treno che dalla Germania Federale li stava portando ad Amsterdam. I due furono trovati in possesso di armi, munizioni ed esplosivi, nonché di vari documenti, tra cui: un elenco di 35 soggetti appartenenti alle Brigate Rosse e ad altre organizzazioni di matrice eversiva; alcuni scritti contenenti il riferimento a tre nominativi arabi pressoché coincidenti con gli *alias* dei tre sopracitati terroristi di «Giugno nero»; un appunto concernente le distanze chilometriche tra l'aeroporto di Amsterdam e altri scali aerei, circostanza questa che fece sospettare che i due stessero preparando un dirottamento aereo. La vicinanza del Paba e del Secci ad ambienti di matrice terroristica fu avvalorata anche dagli esiti della perquisizione domiciliare effettuata il 21 novembre 1976 presso le loro abitazioni. Pertanto, venne inoltrata all'autorità giudiziaria olandese richiesta di estradizione per i reati di partecipazione a banda armata, oltreché per quelli di detenzione e porto illegale di armi da guerra e di armi comuni da sparo. Nel giugno del 1977, il Segretario di Stato alla giustizia olandese rifiutò l'extradizione per la fattispecie associativa, ammettendola invece per gli altri reati.

Il tribunale di Oristano, quindi, esercitò l'azione penale esclusivamente per il porto e la detenzione di armi ed esplosivi, condannando i signori Paba e Secci, con sentenza del gennaio 1978, alla pena di tre anni di reclusione e 500.000 lire di multa.

Quanto al noto brigatista latitante Franco Pinna, rappresento preliminarmente che esso fu arrestato a Tolone, in Francia, il 28 marzo 1980, a seguito di indagini relative ad una rapina a mano armata perpetrata unitamente ad altri due terroristi italiani e a un altro malvivente. Dopo l'arresto, la polizia francese operò una perquisizione nell'abitazione ove viveva il Pinna, rinvenendo armi con matricola abrasa e numerosi documenti di identità italiani falsificati, tra cui una carta di identità intestata a Franco Secci, nato a Cagliari il 13 gennaio 1951, risultata rubata in bianco presso il Comune di Lurano in Provincia di Bergamo.

Al riguardo occorre rilevare che i dati anagrafici della carta d'identità contraffatta non corrispondevano a quelli del Franco Secci arrestato in Olanda nel 1976, il cui luogo di nascita è Aritzo, in Provincia di Nuoro, e la cui data di nascita è il 30 maggio 1953. A parte ciò, comunque, si evidenzia che all'epoca non emersero elementi tali da ricondurre la falsa identità utilizzata da Franco Pinna al Franco Secci sopra nominato.

Per completezza, informo infine che le autorità francesi non hanno mai concesso l'extradizione del signor Pinna, rimesso in libertà il 5 ottobre 1981 e tuttora latitante.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta e anche per la sua disponibilità. Il mio intento con l'interpellanza all'ordine del giorno era ed è solo quello di fornire spunti utili per l'accertamento della verità.

Mi permetta di aggiungere l'augurio che, nel nostro Paese, si smetta di istituire Commissioni d'inchiesta di natura varia e generale, nelle quali emergono reticenze, scarsa politica, istituzioni inadeguate, servizi deviati e fundamentalmente una volontà di non raccontare le cose come stanno. Mi auguro invece che prevalga sempre la volontà di ricercare la verità nel rispetto di tutti coloro che, in episodi come quello della strage di Bologna, hanno perso la propria vita e quella dei propri cari.

Sen. Aldo Di Biagio
Senato della Repubblica
ISMA -Istituto Santa Maria in Aquiro
Piazza Capranica, 72
00186 Roma
Tel. 06 6706 3094/4094
Fax 06 6706 6094
aldo.dibiagio@senato.it
